

All'Angelus il Papa parla della correzione fraterna e della necessità di instaurare relazioni fondate sul perdono

## Il chiacchiericcio è una peste più brutta del covid

C'è in giro «una peste più brutta del covid». Si chiama «chiacchiericcio» e può essere debellata solo facendo «uno sforzo: basta chiacchiere». Con l'efficacia del suo linguaggio diretto e dirompente, Papa Francesco ha denunciato questo pericoloso malcostume, rimarcando con significative aggiunte al testo preparato che «il grande chiacchierone è il diavolo», il quale «va dicendo le cose brutte degli altri, perché lui è il bu-

giardo che cerca di disunire la Chiesa, di allontanare i fratelli».

Il monito è riecheggiato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano a mezzogiorno di domenica 6 settembre, durante la preghiera dell'Angelus recitata dal Pontefice con i fedeli presenti in piazza San Pietro nel rispetto delle misure di sicurezza volte a contrastare il diffondersi del contagio da coronavirus.

Come di consueto il vescovo di Roma per la riflessione ha preso spunto dal passo evangelico proposto dalla liturgia: nella circostanza si trattava del «quarto discorso di Gesù nel racconto di Matteo, conosciuto come discorso "comunitario" o "ecclesiale"» (cfr. 18, 15-20), che parla «della correzione fraterna».

In proposito Francesco ha fatto notare come «per correggere il fratello che ha sbagliato», Gesù suggerisce

«una pedagogia del recupero» articolata «in tre passaggi». Il primo consiste nell'ammonimento, che però va fatto «con discrezione» e non per giudicare. «Tuttavia, può avvenire che, malgrado le mie buone intenzioni, il primo intervento fallisca», ha aggiunto introducendo il secondo approccio. Infatti, ha spiegato, «in questo caso è bene non desistere»; occorre al contrario «ricorrere all'appoggio di qualche altro fratello o sorella». Però, persino «l'amore di due o tre fratelli può essere insufficiente, perché quello o quella sono testardi»; ecco allora il terzo aspetto, che consiste nel dirlo «alla comunità, cioè alla Chiesa». Perché, ha chiarito Francesco, ci sono situazioni in cui «tutta la comunità viene coinvolta... per recuperare il fratello». E se «a volte anche questo può non bastare» — ha esortato il Pontefice — bisogna «rimettere il fratello nelle mani di Dio», visto che «solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quello di tutti i fratelli messi insieme». E «questo insegnamento di Gesù ci aiuta tanto, perché... quando noi vediamo uno sbaglio, un difetto, una scivolata... di solito la prima cosa che facciamo è andare a raccontarlo agli altri, a chiacchierare. E le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa». Mentre, ha raccomandato Francesco concludendo, «se la cosa non va», sarebbero meglio «silenzio e preghiera per» coloro «che sbagliano, ma mai il chiacchiericcio».

PAGINA 8



All'Angelus il Papa parla della correzione fraterna e della necessità di instaurare relazioni fondate sul perdono

## Il chiacchiericcio è una peste più brutta del covid

«Il chiacchiericcio è una peste più brutta del covid». Per questo occorre fare «uno sforzo: niente chiacchiere». È quanto ha raccomandato Papa Francesco all'Angelus del 6 settembre, recitato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano. Prima della preghiera mariana con i fedeli presenti al tradizionale appuntamento domenicale di mezzogiorno in piazza San Pietro — nel rispetto delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi dei contagi — il Pontefice ha rimarcato l'importanza della correzione fraterna cui rimandava il passo evangelico

proposto dalla liturgia del giorno.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr. Mt 18, 15-20) è tratto dal quarto discorso di Gesù nel racconto di Matteo, conosciuto come discorso «comunitario» o «ecclesiale». Il brano odierno parla della *correzione fraterna*, e ci invita a riflettere sulla duplice dimensione dell'esistenza cristiana: quella comunitaria, che esige la *tutela della comunione*, cioè dell'unità della Chiesa, e quella personale, che impone *attenzione e rispetto per ogni coscienza individuale*.

Per correggere il fratello che ha sbagliato, Gesù suggerisce una pedagogia del recupero. E sempre la pedagogia di Gesù è pedagogia di recupero; Lui sempre cerca di recuperare, di salvare. E questa pedagogia di recupero è articolata in tre passaggi. In primo luogo dice: «Ammiscolalo fra te e lui solo» (v. 15), cioè non mettere in piazza il suo peccato. Si tratta di andare dal fratello con discrezione, non per giudicarlo ma per aiutarlo a rendersi conto di quello che ha fatto. Quante volte noi abbiamo avuto questa esperienza: qualcuno viene e ci dice: «Ma, senti, tu

in questo hai sbagliato. Tu dovresti cambiare un po' in questo». Forse all'inizio ci arrabbiamo, ma poi ringraziamo, perché un gesto di fratellanza, di comunione, di aiuto, di recupero.

E non è facile mettere in pratica questo insegnamento di Gesù, per diverse ragioni. C'è il timore che il fratello o la sorella reagisca male; a volte manca la confidenza sufficiente con lui o con lei... E altri motivi. Ma tutte le volte che noi abbiamo fatto questo, abbiamo sentito che era proprio la strada del Signore.

Tuttavia, può avvenire che, mal-

grado le mie buone intenzioni, il primo intervento fallisca. In questo caso è bene non desistere e dire: "Ma si arrangi, me ne lavo le mani". No, questo non è cristiano. Non desistere, ma ricorrere all'appoggio di qualche altro fratello o sorella. Gesù dice: «Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (v. 16). Questo è un precetto della legge mosaica (cfr. Dt 19, 15). Sebbene possa sembrare contro l'accusato, in realtà serviva a tutelarlo da falsi accusatori. Ma Gesù va oltre: i due testimoni sono richiesti non per accusare e giudicare, ma per aiutare. "Ma mettiamoci d'accordo, tu ed io, andiamo a parlare a questo, a questa che sta sbagliando, che sta facendo una figuraccia. Ma andiamo da fratelli a parlargli". Questo è l'atteggiamento del recupero che Gesù vuole da noi. Gesù infatti mette in conto che possa fallire anche questo approccio – il secondo approccio – con i testimoni, diversamente dalla legge mosaica, per la quale la testimonianza di due o tre era sufficiente per la condanna.

In effetti, anche l'amore di due o tre fratelli può essere insufficiente,

perché quello o quella sono testardi. In questo caso – aggiunge Gesù –, «dillo alla comunità» (v. 17), cioè alla Chiesa. In alcune situazioni tutta la comunità viene coinvolta. Ci sono cose che non possono lasciare indifferenti gli altri fratelli: occorre un amore più grande per recuperare il fratello. Ma a volte anche questo può non bastare. E dice Gesù: «E se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (*ibid.*). Questa espressione, in apparenza così sprezzante, in realtà invita a rimettere il fratello nelle mani di Dio: solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quello di tutti i fratelli messi insieme. Questo insegnamento di Gesù ci aiuta tanto, perché – pensiamo ad un esempio – quando noi vediamo uno sbaglio, un difetto, una scivolata, in quel fratello o quella sorella, di solito la prima cosa che facciamo è andare a raccontarlo agli altri, a chiacchierare. E le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa. Il grande chiacchiere è il diavolo, che sempre va dicendo le cose brutte degli altri, perché lui è il bugiardo che cerca di disunire la Chiesa, di allontanare i fratelli e non fare comunità. Per favore,

fratelli e sorelle, facciamo uno sforzo per non chiacchierare. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid! Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere. È l'amore di Gesù, che ha accolto pubblicani e pagani, scandalizzando i benpensanti dell'epoca. Non si tratta perciò di una condanna senza appello, ma del riconoscimento che a volte i nostri tentativi umani possono fallire, e che solo il trovarsi davanti a Dio può mettere il fratello di fronte alla propria coscienza e alla responsabilità dei suoi atti. Se la cosa non va, silenzio e preghiera per il fratello e per la sorella che sbagliano, ma mai il chiacchiericcio.

La Vergine Maria ci aiuti a fare della correzione fraterna una sana abitudine, affinché nelle nostre comunità si possano instaurare sempre nuove relazioni fraterne, fondate sul perdono reciproco e soprattutto sulla forza invincibile della misericordia di Dio.

*Al termine dell'Angelus il Papa ha salutato i vari gruppi di fedeli. Ecco le sue parole.*

Cari fratelli e sorelle!

Saluto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi: famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni.

In particolare, saluto i seminaristi del Pontificio Collegio Nord Americano di Roma; e quelli del Seminario Maggiore di Lubiana (Slovenia). Saluto gli adolescenti di Cernusco sul Naviglio e quelli di Chiuso e di Maggiano – con i fazzoletti gialli –, che si preparano alla professione di fede. Esorto tutti a stringersi sempre più a Gesù, Pietra angolare e buon Pastore.

Saluto le donne atlete, affette da sclerosi multipla, che hanno percorso la via Francigena da Siena a Roma; e i ragazzi di Santo Stefano Lodigiano, venuti in bicicletta per una iniziativa benefica. Entrambi questi gruppi sono stati coraggiosi; andate avanti con gioia e con fiducia!

Saluto anche i fedeli di altri Paesi; vedo che ci sono dei polacchi, dei libanesi, dei francesi, dei messicani. Saluto tutti voi! Anche voi, coraggiosi, dell'Immacolata: avanti!

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

